

Un errore di stampa (ε per η) ha reso inintelligibile l'integrazione che recentemente ho proposto nel passo citato di Favorino in "Prometheus" 13, 1987, 205: ἐφήσθ[ησαν, non ἐφέσθ[ησαν.

Il testo della mia edizione non è εφεστ[, ma εφ..στ[(nei primi editori Norsa e Vitelli εφ[.].στ[). Lo spazio dopo il φ può essere colmato da una lettera ampia come η; e in realtà sono visibili tracce di due aste verticali, l'una vicino al φ, l'altra vicino al σ. Quel poco di tratto orizzontale che ha fatto pensare a τ può appartenere alla linea orizzontale dentro θ (naturalmente maiuscola) in unione col σ che precede, come in col. II 23, 38, 47 ecc. Perciò l'integrazione suggerita è ἐπὶ ταῖς / δυσπρα[γίαι[ς] ἐφήσθ[ησαν, che conviene ottimamente al senso: "si rallegrarono delle loro sventure".

Potrà sembrare che l'integrazione ἐφήσθ[ησαν Ἐμπε]δοκλῆς sia troppo lunga, perché Norsa-Vitelli segnano solo sei lettere mancanti. Ma, si se confrontano gli spazi corrispondenti nelle righe che seguono (le precedenti mancano), si vedrà che la lacuna può contenere di più: in r. 27 almeno 7 lettere, in r. 26 quasi 9, in r. 27 un po' di più di 8, in r. 28 almeno 8, in r. 29 almeno 9. Di qui appare l'irregolarità della scrittura, sulla quale del resto i primi editori richiamano spesso l'attenzione.